

Gallarate, ecco la tessitura che non si arrende

Pubblicato: Giovedì 5 Marzo 2009

✘ “Il tessuto, un po’ la facciamo all’estero, un po’ lo facciamo qua. Con questo mix, e mantenendo la progettazione italiana, abbiamo tenuto viva l’azienda”. Fino ad oggi, la crisi del tessile, era una crisi strutturale, ma fisiologica. Oggi, è un uragano totale, e chissà quando finirà. **Riccardo Fiorina**, ingegnere, valtellinese di nascita, ma gallaratese per storia familiare, è il proprietario della **tessitura Carlo Bassetti, la trincea del tessile di Gallarate**. L’azienda esiste dal 1870 circa, l’ha ereditata dal nonno. Ogni giorno, dal cancello, entra il filato, che arriva dall’estero (il cotone più pregiato giunge dall’Egitto), ed esce un tessuto, tinto e confezionato, adatto per le camicerie. Lì dentro fanno il tessile da generazioni, hanno memoria storica: **“Una volta era tutto qua in Italia: dalla filatura, alla tessitura. Gli svizzeri mettevano i capitali**, noi avevano i fiumi per fare l’energia elettrica e la forza lavoro. La raccolta del cotone, nei paesi d’origine, era settembre ottobre. A dicembre il filato non ce la faceva a passare le alpi, e allora gli svizzeri mettevano i soldi in Lombardia, nella val Susa, a Biella. Poi, cominciarono a chiudere in Inghilterra, in Svizzera in Germania, e alla fine anche noi abbiamo chiuso le filature, è fisiologico, nei paesi di origine costa meno, ma abbiamo tenuto la qualità”.

La ristrutturazione è figlia della divisione internazionale del lavoro, dell’evoluzione della tecnologia. Ma la soluzione c’è: “Noi facciamo anche griffe e made in Italy, produciamo tessuti per camicie, **abbiamo una fabbrica in Cina, ma teniamo qui progettazione e una nostra struttura produttiva**, per dare risposte immediate alle commesse, e per il prestigio, la griffe non possono comprare tessuto tutto cinese, hanno bisogno di una produzione nazionale”.

Con questo mix, la tessitura è andata avanti, concedendo qualcosa alla delocalizzazione e inventandosi sempre nuove tinte, innovando i tessuti, cercando di stare dietro a ogni nuova mania della moda.

Poi, è arrivata la **nuova grande depressione**. “Ecco, adesso il problema è serio – racconta Fiorina – **alla crisi si è aggiunta crisi. Non sappiamo quanto durerà, non lo sa dire nessuno**. Io cerco di tenere le macchine accese, di produrre in ogni caso, faccio tre turni, fino a sabato a mezzanotte, ogni tanto ho la tentazione di ridurli a due, ma se facessi così, non potrei fare una produzione immediata in caso di ordini. Perché il problema è un po’ questo, **non farsi abbattere, essere reattivi**, dare risposte ai clienti, non ridurre finché è possibile, perché poi si crea un brutto clima, i migliori se ne vanno, e io non voglio. Ci sono imprenditori che piuttosto che arrendersi – continua – ci mettono i loro soldi, qualcuno aveva delle riserve investite, e la crisi finanziaria gliela ha diminuite, è successo anche questo, ma ci sono anche tanti che non vogliono arrendersi, e non fanno, per adesso, la cassa integrazione”.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it